



Foto Ansa

La porta 2 di Mirafiori: ieri i lavoratori hanno partecipato al referendum

sono comportati con grande compostezza e responsabilità, anche se fino all'ultimo non sono mancati i disturbatori e gli speculatori. Volantini, scritte e minacce firmate delle Br (o chi per loro...) alla Cisl, sono apparse a Torino, a Pistoia, in altre parti quasi a ripetere un vecchio rito di chi non comprende ancora la sua totale estraneità al mondo del lavoro, ai suoi problemi e alle sue aspirazioni. Non c'è dubbio che il referendum vale molto soprattutto per Marchionne che cercava il plebiscito e per il governo, anche se Berlusconi, dopo aver sposato pienamente la li-

nea del ricatto aziendale, è stato distratto dall'ultima inchiesta giudiziaria sul bunga-bunga. Il ministro Sacconi si è distinto intervenendo a

VENDOLA

«Nessuno può pensare di seppellire il diritto dei lavoratori a ribellarsi e a chiedere condizioni di vita migliori». Lo ha affermato il leader di Sinistra e Libertà Nichi Vendola.

gamba tesa durante le ultime ore di voto usando il leit motiv aziendale basato sul fatto che con la vittoria del no la situazione sarebbe diventata «irreversibile».

Qualunque sia il risultato finale è chiaro che da oggi parte un'altra stagione per la Fiat, per i suoi lavoratori, per le forze sindacali e anche per la politica se ci fosse qualcuno disposto ad ascoltare. Il referendum di Mirafiori dopo quello di Pomigliano dovrebbe essere una tappa della "modernizzazione" di Sergio Marchionne. Si vedrà se tutti sono d'accordo. ♦

**LA SPERANZA
E LA PAURA
NELL'URNA**

**COSA
SARÀ**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Un verdetto tormentato a Mirafiori. È chiaro che anche se vincessero i Sì, accompagnati da una forte presenza dei No, oppure si affermasse un risultato capovolto, la situazione rimarrebbe difficile per la fabbrica dell'auto. È in gioco un'intesa separata che cambierà la vita operaia ed è in gioco la possibilità o meno che la fabbrica venga inghiottita dalle leggi della globalizzazione. C'è però da dire che, comunque vadano le cose, con il verdetto finale verrà staccata una cambiale destinata ai Marchionne, ai Sacconi, ai Marcegaglia. Costoro dovranno essere chiamati comunque a non fuggire da Torino. E si dovrà capire che in questo voto, accanto alla paura, al ricatto, ha pesato la speranza che gli aspetti più deprecati dell'accordo possano essere modificati.

I cinquemila della "Carrozzeria" sono stati caricati di una responsabilità enorme. Come se un nuovo trionfo nelle vendite di auto dipendesse soprattutto dalle loro pause, dai loro ritmi, dai loro salari. Il rischio, anche per Marchionne, è quello di trovarsi ora di fronte una platea operaia solcata dalle divisioni. Sarebbe necessario ricostruire un clima diverso, anche ascoltando le proposte della Cgil e della Fiom. Evitando che tutto finisca in tribunale. Sarà possibile correggere quei punti che richiamano diritti indisponibili? E come finirà la promessa della Fiat di rientrare in Confindustria e aderire a un contratto nazionale?

Quei cinquemila votanti nei prossimi giorni inizieranno un lungo anno di nuova cassa integrazione, con una busta paga ridotta e il pensiero di un futuro poco allettante. I sindacati dovranno stare con loro per conservare un ruolo e non trasformarsi in notai di un volere altrui. E impedire che il metodo dell'ultimatum dilaghi e si trasformi in una specie di guerra santa. ♦